



ANNO LII - N° 5 - NOVEMBRE 2020

Comunità



PAPA FRANCESCO

FRATELLI TUTTI

LETTERA ENCICLICA
SULLA FRATERNITÀ E L'AMICIZIA SOCIALE



*Terza Enciclica del pontificato di Papa Francesco, firmata ad
Assisi il 3 Ottobre 2020 sulla tomba di San Francesco
Patrono d'Italia*

IN QUESTO NUMERO:

- 1 Editoriale del Parroco. Cristiani senza Sacramenti
- 2 Christus Vivit. Capitolo 4 - *a cura di don Massimo Frigerio*
- 3 Fratelli tutti - stralci della prefazione di Monsignor Mario Delpini
- 4 Prima Santa Comunione
- 7 Santa Cresima primo turno
- 8 Tessitori di fraternità. Giornata Missionaria Mondiale 2020
- 10 I gruppi di ascolto della Parola di Dio
- 11 San Gregorio Magno e la Parola di Dio
- 13 Papa, matrimonio e famiglia, unioni omosessuali. L'amore della Chiesa e di mamma Rosina
- 14 Tre funerali e un matrimonio - *di Maria Grazia Marcolongo*
- 15 Normalità, entusiasmo, testimonianza: ecco la testimonianza di Carlo Acutis
- 16 Cercatori di Dio. Par Lagerkvist
- 17 Prendersi cura del Creato
- 18 Per i più piccoli... e non
- 19 Anagrafe
- 19 Santa Cresima secondo turno
- 20 Offerte da metà settembre a metà novembre 2020
- 20 Campagna abbonamenti 2021

Redazione: Innocente Campesato, Mascia Capponi, Emanuela Incicco, Sara Lurago, Maria Grazia Marcolongo, Giuseppino Pigaiani e i sacerdoti di Canegrate

Impaginazione e grafica: Giuseppino Pigaiani

Stampa: Giovanni Incicco

Copertina: Emanuela e Giovanni Incicco

Diffusione e Abbonamenti: Silvia Montoli

E-mail: canegrate@chiesadimilano.it

(...in copertina)

La nuova Enciclica s'inserisce nel solco di una riflessione già enunciata fin dall'inizio del Pontificato e progressivamente declinata in gesti e parole in questi anni. Si percepiscono chiaramente i due polmoni che vogliono dare un respiro importante e diverso alla Chiesa. Da una parte, l'annuncio di Dio Amore e Misericordia e, dall'altra, perché non resti verità astratta, la necessità del "prendersi cura" - custodire - non solo gli uni degli altri, ma di Dio, del creato e di se stessi. Il Santo Padre indica un percorso: che la Verità cammini di pari passo con la Giustizia e la Misericordia. Recita il Salmo: "Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno" (Sal 85,11).

Come è caratteristica del suo magistero, che cerca di leggere e interpretare i segni dei tempi, papa Francesco propone un metodo: ascolto e dialogo. Con tutti! Ma prima di tutto: la realtà e i contesti. "La realtà è più importante dell'idea". Significa accorciare le distanze e non erigere muri. La ricerca e la costruzione del "noi" come antidoto alle derive egocentriche. Da qui l'invito alla gentilezza e il richiamo a una nuova cultura dell'incontro, dove tutti sono invitati a collaborare.

Card. Bassetti



*Essere Comunità?
Camminare Insieme.*



*Editoriale
a cura di
Don Gino*

Cristiani senza Sacramenti

Le prime Comunioni e la Cresima che abbiamo celebrato in ottobre e novembre ci aiutano a mettere al centro un tema scottante, ma determinante.

Che ci stanno a fare i sacramenti nella vita del cristiano? A volte e ad alcuni sembrano gesti un po' strani e più o meno inutili a tanti che pure si ritengono cristiani.

La causa sta nel fatto che da questi riti ci aspettiamo, inconsciamente, dei risultati immediati, quasi fossero magici. E visto che questi risultati non ci sono, facciamo in fretta a dichiararli **inutili**.



Dietro a questo equivoco, ci sta un atteggiamento pericoloso: di fronte ai problemi e agli atteggiamenti della vita, anche qui forse inconsciamente, aspettiamo sempre che ci sia... un altro a risolverli. Aspettiamo il mago, la fata delle fiabe, evitando accuratamente di metterci in gioco personalmente, evitando di mettere in campo la nostra responsabilità, evitando di lasciarci mettere in discussione (mai e poi mai lasciarsi mettere in discussione!)

E siccome Dio non è un mago/una fata, e siccome i sacramenti non sono gesti magici, allora non sono presi in considerazione. Così come sono, non servono.

Senza accorgersene, preferiamo essere i gioppini di Dio che Dio manovra a piacere, invece che gustare la grandezza dell'uomo intelligente e libero, collaboratore di Dio, protagonista del proprio futuro.

I sacramenti invece sono segni

della grande dignità dell'uomo e del grande rispetto che Dio ha per l'intelligenza e libertà dell'uomo; e al tempo stesso sono segni che l'uomo, senza Dio, non comprende in pienezza se stesso, non sviluppa relazioni di piena fraternità con il prossimo.

Invece l'alleanza con Dio è determinante al fine che l'uomo realizzi pienamente il suo destino. Ma, senza dilungarci troppo, andiamo per gradi, con qualche affermazione che può aiutare.

- Anzitutto i sacramenti non sono una realtà strana della vita dell'uomo.

L'uomo vive sempre di riti. Con i riti manifesta se stesso e vive in pienezza le sue dinamiche interiori.

La stretta di mano è un rito, il regalo è un rito, il bacio è un rito. Lo stesso atto coniugale è un rito. E così la vita è piena di riti. I sacramenti non sono quindi estranei all'uomo. Esistono proprio a partire da questo modo di

essere e di comunicare che è dentro nell'uomo. Si tratta solo di capirli. I sacramenti sono riti che aiutano l'uomo ad andare in profondità, a capire sé stessi, il proprio destino, il senso della vita, la storia umana, la possibilità e la certezza della felicità, la potenza dell'amore...

- I sacramenti ci dicono che non siamo figli del caso per finire nel nulla.

Ci dicono che all'inizio ci sta un Dio che vuole la felicità dell'uomo, la liberazione dell'uomo dal male. È per questo che Dio lavora, sempre rispettando il consenso dell'uomo. Immersi come siamo nel male, solo un Dio così può essere garanzia per il futuro dell'uomo. Nonostante tutto!

- I sacramenti ci dicono che il futuro dell'uomo dipende dal cuore dell'uomo. Anche la scienza non è neutrale: può essere usata per fare cose bellissime, ma può essere usata male e distruggere

l'uomo. È il cuore dell'uomo che conta e decide. Se è con Dio, cercherà sicuramente il bene profondo di tutti.

- I sacramenti partono da una evidenza che ci aiuta a essere umili e consci dei nostri limiti e contraddizioni. Il riferimento a Dio non è un obbligo; in realtà Dio ci è necessario, perché solo se c'è un Padre per tutti, possiamo dirci fratelli. Da soli, intrisi di autosufficienza, non ce la facciamo a costruire una fraternità piena.
- E allora i sacramenti sono come

il cibo per il corpo.

Noi abbiamo paura ad ammettere che abbiamo bisogno. Eppure è un'altra evidenza.

E allora i sacramenti vanno "coltivati". Come ogni cosa buona. Come l'amicizia, per esempio. Va coltivata. Così il rapporto con Dio va coltivato. Non quando capita. Per rendere il mondo più umano. Ecco a cosa "servono" i sacramenti: ma richiedono realismo, senso del proprio limite, bisogno di un nutrimento continuativo, umiltà, fiducia in Dio. Solo allora l'u-

mo diventerà più uomo.

- Infine, i sacramenti sono gesti del tutto ragionevoli. Non sono contro la ragione. Non sono cose per bambini. Sono soprattutto per gli adulti. Li capirà chi è realista e sa che l'uomo ha bisogno di aiuto per imparare ad amare. I riti sono l'allargamento della ragione e il suo compimento. I sacramenti sono l'aiuto di Dio per imparare ad amare.

Quindi...



CHRISTUS VIVIT

Esortazione apostolica ai giovani dopo il Sinodo dei Vescovi del 2019.

Capitolo 4°: Il grande annuncio per tutti i giovani

1. Un Dio che è amore. Dio ti ama.

Qualunque esperienza hai fatto di tuo padre, ricorda che hai un Padre, che è Dio, che ti ama e rispetta fino in fondo la tua libertà.

Nella Parola di Dio, che è la Bibbia, troviamo le espressioni dell'amore di Dio per noi:

- Come fa un padre che gioca col figlio.
- Con un amore viscerale simile a una madre.
- Con un amore che assomiglia all'amore di un innamorato.
- Con un amore pieno di forza e fermezza.
- Nasce sempre come una persona desiderata.
- Ci ama perché ci stima e ci considera importanti per Lui.
- Se ci lasceremo andare da Lui, sarà pieno di gioia.

Cerca di rimanere un momento in silenzio, lasciandoti amare da Lui, rimanendo nel Suo abbraccio d'amore.

L'amore del Signore è quotidiano, discreto e rispettoso, amore per la libertà che guarisce ed eleva.

L'amore di Dio vuole una risposta e un dialogo che porta a una crescita.

2. Cristo ti salva.

Per salvarti ha dato la vita. E continua a salvarci e redimerci



oggi.

Ci abbraccia sempre, sempre, sempre, aiutandoci ad alzarci e a rimetterci in piedi. Questo amore noi non lo meritiamo perché è un puro dono.

Se questo amore di Gesù verso di noi è costato tanto, vuol dire che noi per Lui siamo preziosi e che Lui vuole la nostra salvezza.

3. Egli vive.

È Cristo risorto pieno di vitalità soprannaturale, rivestito di luce infinita.

"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Gesù è l'eterno vivente: aggrappati a Lui vivremo vincendo tutte le forze avverse.

Egli è venuto per darci la vita e

la vita in abbondanza.

Anche tu, che sei giovane, potrai diventare missionario di questa idea: "Egli vive".

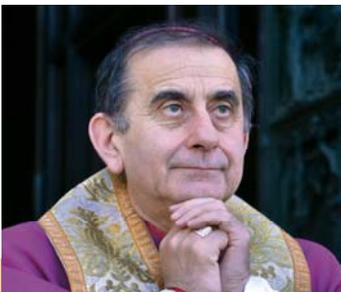
Lo Spirito dà vita.

Invoca ogni giorno lo Spirito Santo. Egli ti renderà capace di capire e vivere la presenza in te di Gesù Salvatore e vivo.

Per una vita piena di amore, di intensità, di passione come quella di un innamorato, devi invocare lo Spirito Santo:

"L'amore di Dio è stato riversato nei vostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che è stato dato" (Rom. 5,5).

Don Massimo



FRATELLI TUTTI

L'Arcivescovo: il Papa ci sprona a immaginare nuove forme di prossimità.

Pubblichiamo ampi stralci della prefazione di monsignor Delpini al testo dell'enciclica nell'edizione curata da Centro ambrosiano.



A me, vescovo e pastore di una Diocesi che ha coltivato per secoli i valori della fratellanza, dell'amicizia e della solidarietà, che ci ha consegnato questi valori come il tesoro da far fruttare, la denuncia del Papa suona come un campanello d'allarme che sprona a intraprendere ancora più seriamente i passi che insieme abbiamo delineato per abitare e affrontare l'attuale emergenza sanitaria e sociale, economica e antropologica. Si tratta anzitutto di imparare di nuovo l'arte dell'ascolto, perché divenga lo stile di vita che ci contraddistingue, sulle orme di san Francesco (cfr. n. 48): ascolto di Dio, del povero, del malato, della natura. Nella Proposta pastorale diocesana mi sono permesso di chiedere a ogni comunità di sostare proprio in questo ascolto, di farne un luogo di confronto e di dialogo con le sapienze che dentro la storia sono tracce e semi del Verbo. Papa Francesco ci incoraggia a percorrere questo sentiero, per «cercare insieme la verità nel dialogo, nella conversazione pacata o nella discussione appassionata» (n. 50).

L'ascolto che ci chiede Papa Francesco è ben lontano dal semplice esercizio intellettuale della concentrazione. Lo richiede, ma lo integra in una postura ben più ampia.

Tutto il secondo capitolo dell'enciclica è dedicato a un'attenta rilettura della parabola del buon samaritano. È lui – il buon samaritano – il ritratto della persona che ascolta, nella riflessione del Papa. Il suo è un ascolto a tutto campo, che sa riconoscere il bisogno superando steccati e frontiere; che sa ridefinire l'agenda delle priorità, che sa connettersi con altri soggetti e istituzioni in grado di sorreggere e sostenere questa capacità di ascolto che si fa aiuto e soccorso. Un ascolto che non rimane astratto e sterile, ma appunto si fa capacità di intervento, di trasformazione della storia.

L'enciclica di Papa Francesco è un'ottima occasione per riprendere il cammino percorso in Diocesi in questi anni. Infatti, il venerato e caro cardinale Carlo Maria Martini, pastore indimenticato di questa Chiesa ambrosiana, ha proposto nel 1986 la lettera pastorale intitolata *Farsi prossimo*: ne abbiamo fatto tesoro, ha portato frutto, rimane un punto di riferimento. Ora l'enciclica ci impegna a rilanciare le energie e le intuizioni suscitate da quel progetto e rinvigorate dalla riflessione del Papa. In un'epoca di dittatura del rancore, in cui vincono come collanti sociali le logiche populiste (cfr. n. 155), il mondo, ma anche

Milano, sente il bisogno di una affermazione serena, ma forte della logica dell'amore sociale e politico (cfr. n. 186).

Un simile ascolto ci permette di raccogliere segni promettenti di futuro anche là dove il cinismo sembra l'unica saggezza. Solo riconoscendo l'altro come degno di fiducia, perché nostro fratello, sarà possibile vivere quell'amicizia sociale – civica, la definiva il mio predecessore Angelo Scola – che non esclude nessuno, e la fraternità aperta a tutti (cfr. n. 94). Ho sviluppato queste idee nella Proposta pastorale 2020-2021 (*Infonda Dio sapienza nel cuore. Si può evitare di essere stolti*, 1.4: «Cercare insieme la sapienza: l'amicizia»).

Qui a Milano e nelle terre lombarde una simile attitudine ci sprona a immaginare nuove forme per essere prossimi alle povertà emerse in modo lacerante durante il periodo del confinamento: la situazione degli anziani e delle persone con disabilità (cfr. Ft n. 98 e la riflessione molto concreta e pregnante del n. 109). Proprio questo ci fa comprendere quanto sia necessaria una riflessione che riaggregghi e ricostruisca il soggetto collettivo (il «noi») attorno al tema del bene comune (cfr. n. 112), inteso come il bene dell'essere insieme, del condividere per sopravvivere, della solidarietà per rendere abitabile il pianeta. Abbiamo bisogno, anche qui in Lombardia, di un'economia e una politica che sappiano declinare nella concretezza dei progetti e delle imprese la convinzione che «il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale» (n. 120). La nostra Chiesa ambrosiana continuerà a vivere la sua vocazione a essere sale e luce per questa nostra Terra e a recepire con gratitudine l'insegnamento di Papa Francesco perché i mondi della politica, dell'economica e della finanza, delle imprese e del commercio possano ascoltare i ricchi e sapienti suggeriri-

menti che i capitoli quarto e quinto contengono per favorire la realizzazione di una società fraterna e solidale, a partire dal tema che è la vera emergenza anche per le nostre terre: il lavoro (cfr. n. 162), soprattutto per i giovani. (...)

L'enciclica ci consegna come motore di tutto il processo che ci porta alla scoperta della fraternità e dell'amicizia sociale l'imperativo del dialogo, dell'ascolto e del riconoscimento reciproco. Come Diocesi abbiamo potuto apprezzare questo motore in funzione durante la celebrazione del Sinodo minore «Chiesa dalle genti». Come chiedo nella Proposta pastorale 2020-2021, si tratta ora di rendere più solida e robusta questa scoperta, di fare veramente del dialogo e della fraternità i collanti delle nostre realtà ecclesiali, le porte attraverso le quali ci sentiamo «Chiesa in uscita» (*Lettera per l'inizio dell'anno pastorale*, 3.1).

Un dialogo esigente. È possibile proprio perché è fondato sui pilastri della nostra fede, sulla verità che ci abita e ci anima (cfr. Ft nn. 226, 277), che ci rende così forti da essere capaci di amare fino al perdono (cfr. n. 236). È questo dialogo che ci permette di abitare situazioni inedite, come per noi a Milano è la presenza nelle nostre terre in modo ormai visibile di numerosi gruppi di fede islamica. Le pagine che Papa Francesco dedica al commento della Dichiarazione di Abu Dhabi, nel capitolo ottavo, sono per la nostra Diocesi un caldo invito a proseguire nei processi di costruzione di un'amicizia sociale e di una fraternità che hanno il coraggio di confrontarsi anche con persone di altre fedi.

PUBBLICATO DOMENICA 11 OTTOBRE 2020



Prima Santa Comunione in tempo di Covid

Dopo inevitabili smarrimenti iniziali ecco comunicata la data della Prima Comunione: Domenica 11 ottobre 2020.

Abbiamo tenuto quattro incontri a settembre dove abbiamo letto, riletto, narrato la pagina evangelica dei discepoli di Emmaus.

Abbiamo rivisto la loro vicenda seguendo la narrazione evangelica che ci ha permesso di ripercorrere anche la dinamica della celebrazione della Messa nelle sue grandi parti, scoprendo gli atteggiamenti più idonei da vivere per parteciparvi.

Dopo la Santa Confessione di martedì 6 ottobre e il ritiro di sabato 10 eccoci finalmente a domenica 11 dove 93 bambini bellissimi nella tunica bianca, ai più diventata un po' corta, divisi in due turni con accanto i loro genitori, hanno ricevuto la loro Prima Santa Comunione.

È stata per tutti, bambini, genitori e catechiste una grande emozione.

Il nostro augurio è di continuare il cammino per prepararsi alla Santa Cresima.

Le catechiste

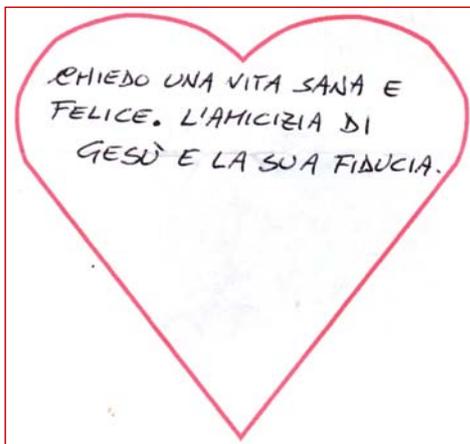
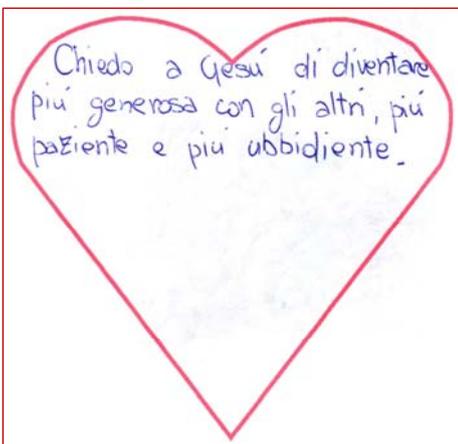
Cosa chiedi a Gesù per il giorno della tua Prima Comunione?

CHIEDO A GESÙ DI
ESSERE FELICE, DI ESAUDIRE
I MIEI SOGNI E DESIDERI
PIÙ GRANDI, AIUTAMI
AD ESSERE TUA
AMICA

IO
CHIEDO A GESÙ
DI PROTEGGERMI;
IN CAMBIO LO
PORTERÒ NEL
MIO CUORE

GESÙ AIUTAMI
A RENDERE IL MONDO
PIÙ BUONO

IO VOGLIO ESSERE COME TE,
VOGLIO AFFIDARTI LA MIA
FAMIGLIA E VOGLIO ESSERE
AMICO DI TANTI
BAMBINI E ADULTI



Diario di una gioiosa domenica di ottobre, Santa Comunione, Chiesa di Canegrate... in ritardo di 5 mesi!!

Sì, per ricordarci che le "cose" belle si fanno attendere! È stata la nostra Prima Comunione dell'attesa, ma come si dice? L'attesa aumenta il desiderio... Il desiderio di ricevere Gesù.

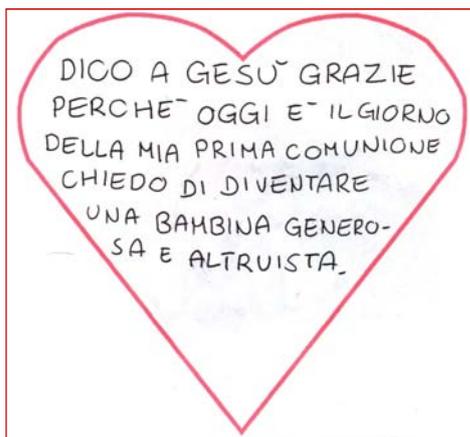
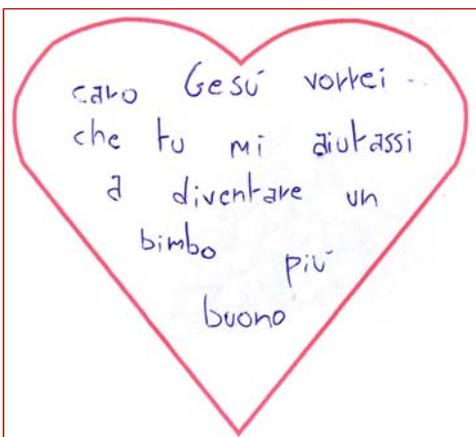
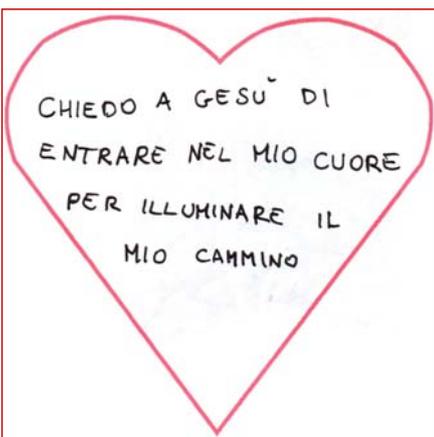
Se nella mente ripercorro i momenti di quella mattina vedo la

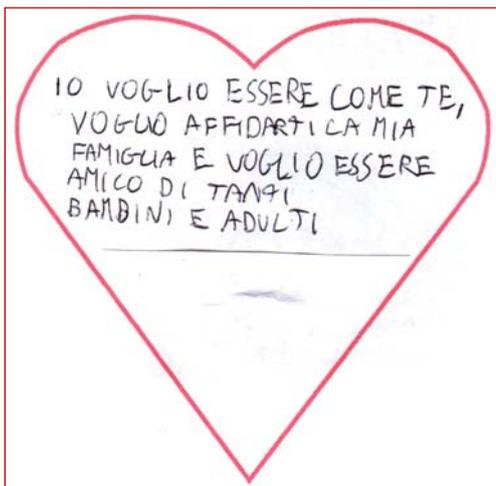
nostra Parrocchia intimamente abitata "solo" di bambini con le loro famiglie con le mani giunte e le loro tuniche bianche e oro, una Chiesa abbellita di fiori bianchi e inebriata dal profumo di incenso... al suono della campanella inizia la cerimonia: la celebrazione, la benedizione del pane e del vino ed ecco... la fine dell'attesa, don Gino passa bambino per bambino a dare il corpo di Cristo... La Prima

Comunione! Che Emozione!

È stata una Prima Comunione forse un po' particolare, la mascherina, la Chiesa senza parenti, la tunichetta un po' più corta, ma l'intimità della cerimonia e la grande dedizione di chi ha "lavorato dietro le quinte" ha certamente reso tutto molto speciale... grazie ai nostri Don, alle suore, alle catechiste, a tutti!!

una mamma





SANTA CRESIMA 2020

Domenica 25 ottobre è stata celebrata la Santa Cresima dei nostri figli, data attesa con ansia, angoscia, paura ma anche speranza... Cresima attesa con ansia e angoscia perché ogni giorno era buono per sentirsi dire "Tutti in quarantena... per collega... compagno positivo..."; paura soprattutto di facilitare tale infezione con comportamenti inavvertitamente non corretti, e questo lo dico soprattutto relativamente al mio lavoro di medico.

Ma infine, e questo è il sentimento che più di tutti mi ha sorretto, la **speranza** di potere fare vivere a mio figlio il mistero della Santa Cresima; si perché questo terribile "piccolo virus", nella sua accezione più negativa, almeno per noi, è riuscito a tirare fuori l'essenza delle cose, e in questo caso l'importanza che l'evento celebrazione della Cresima deve avere. È vero che avevamo, anche, previsto di un minimo di festeggiamento con i familiari al ristorante, ma a noi interessava soprattutto stare lì, quel giorno, alla presenza di Dio per dichiarare la nostra intenzione a seguirlo e a seguire i suoi insegnamenti.

E, proprio in balia di tutti questi sentimenti, ecco ar-

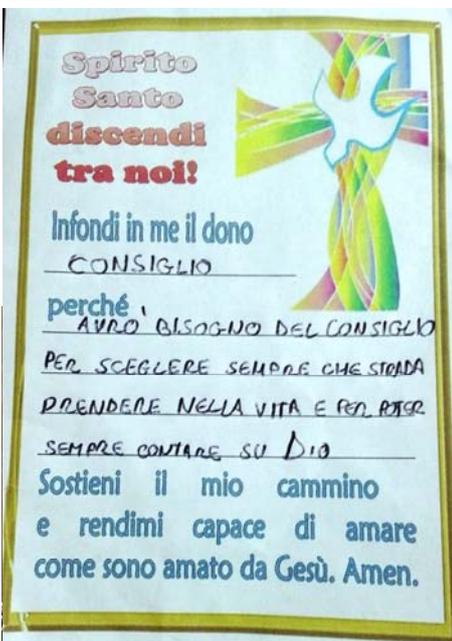
rivato il giorno della Cerimonia. È stato come ce lo aspettavamo? No, è stato molto meglio... Pochi... Distanti... Ma tutti tremendamente vicini!

Ogni attimo della celebrazione è stato per noi genitori, mio figlio e il padrino, emozionante (vi confesso che ho pianto per la maggior parte del tempo!). Come emozionanti sono state anche le parole del celebrante la Cerimonia, Monsignor Ennio Apeciti, Don Nicola, Don Gino, le Suore... e soprattutto le catechiste e, da parte mia, voglio spendere due parole per ringraziare Maria Grazia, che è una grande persona!

Ho visto anche mio figlio attento, concentrato e contento, tant'è che alla fine lui stesso mi ha detto: "voglio proseguire il catechismo previsto per noi ragazzi delle medie".

Penso di essermi dilungata già tanto e finisco quindi ringraziando tutti coloro che in questo momento, come noi hanno paura, ma che, vincendo la paura, stando uniti anche se lontani, ci permettono di portare a casa valori sicuramente più importanti e profondi di qualsiasi pranzo o cena al ristorante, perché, come ha detto Papa Francesco "peggio di questa crisi c'è solo il dramma di spreca-la" e noi quel giorno sicuramente non l'abbiamo spreca-ta.

Mamma di Filippo



Con grande gioia abbiamo visto i nostri ragazzi di prima media radunarsi in Chiesa per la celebrazione della Santa Cresima, dopo un lungo periodo di attesa imposto dall'attuale pandemia. Accanto a loro era percepibile l'emozione dei genitori, dei padrini e delle madrine, seppur parzialmente celata dalle mascherine sui volti. Il celebrante ha invitato i cresimandi e tutti i presenti ad avere mol-

to coraggio, per affrontare i tempi difficili che stiamo vivendo, ma soprattutto per mantenersi fedeli alla propria scelta di vita cristiana e continuare a essere "pietre vive" nella nostra comunità. Carissimi ragazzi, è proprio questo il sogno di noi catechiste: incontrarvi un giorno tra le file degli animatori dei nostri oratori, contenti di impegnarvi al servizio dei più piccoli

ed entusiasti di mettervi alla prova come cristiani "adulti" nella fede. Vi auguriamo una vita piena e realizzata, sorretta dai doni dello Spirito Santo. Accompagnandovi con la preghiera e affidandovi al ricordo della comunità intera, con affetto vi salutiamo.

Le catechiste

**GIORNATA
MISSIONARIA
MONDIALE
2020**

PREGHIERA E OFFERTE
PER LE CHIESE DI MISSIONE

MISSIO
organismo pastorale della CEI
Via Areola, 796 - 00165 Roma
telefono 06/6650261 - fax 06/76410314
www.missionitalia.it

TESSITORI DI FRATERNITÀ

18 ottobre: l'omelia di P. Gaetano

In tutte le parrocchie del mondo oggi si celebra la Giornata missionaria mondiale.

Il Papa ha dato come tema di questo mese di ottobre, mese missionario e di questa giornata missionaria: TESSITORI DI FRATERNITÀ.

Il Papa ci tiene che noi invece di pensare per noi stessi pensiamo anche agli altri, specialmente in questo tempo di pandemia. Sì, c'è il rischio di chiudersi ancora di più dentro di noi. Vi invito a leggere a meditare l'Enciclica del Papa FRATELLI TUTTI, appena pubblicata. Leggerla, meditarla, ma soprattutto metterla in pratica. Le parole non sono sufficienti, le buone intenzioni non sono sufficienti. Il Papa Francesco, nella sua Enciclica, sottolinea il testo principale del Vangelo che parla del Buon Samaritano. Questo testo, questa Parabola che Gesù racconta mostra il sacerdote e il levita, quindi due persone religiose per eccellenza, che avrebbero dovuto farsi carico degli ammalati, dei ciechi, degli storpi, come dice il Vangelo, invece per tanti motivi passano dall'altra parte, non si fermano, solo un pubblicano, un samaritano, un eretico secondo i giudei, preso da compassione si ferma, ma non fa solo un gesto di carità come spesso noi pensiamo che la giornata missionaria mondiale è dare solo un piccolo obolo, che è già qualcosa, ma questo samaritano cosa fa? Lo cura, lo prende sul suo asino, lo porta in un albergo, passa la notte con lui e il giorno dopo dà anche dei soldi



all'albergatore perché lo possa curare. Bellissimo. Abbiamo bisogno anche noi di diventare vicini a coloro che soffrono, certo con le dovute attenzioni in questo Coronavirus, però il nostro cuore ci dice e la nostra fede ce lo insegna che noi dobbiamo diventare tutti fratelli e sorelle.

Da tre anni io sono in Italia, ma sono un po' sconsolato perché, a parte il Papa, ci sono troppe voci che parlano di se stesse, l'individualismo regna nei nostri cuori. "Prima io, se poi... se avrò tempo e voglia cercherò di fare una cosa per gli altri." "No! Un cristiano non può mettere in secondo ordine il comandamento dell'amore, la misericordia, se no diventiamo come questo prete e questo levita. Parliamo di tante cose, non c'è la parola

"amore", che è il tratto distintivo di ogni cristiano. Non possiamo dirci veri cristiani se non amiamo Dio e il nostro prossimo, vicino e lontano. Quindi dobbiamo aprire il nostro cuore e diventare TESSITORI DI FRATERNITÀ. Vuol dire che non è un gesto, tessere è un'azione continua nella nostra umanità vicina e lontana. L'anno scorso sono venuto qui e ho parlato di questo progetto per ragazzi di strada che io avevo iniziato diciotto anni fa, in Etiopia, nel nord, alla frontiera con l'Eritrea. C'era stata una guerra e c'erano stati in due anni più di cento mila morti, lasciando molte vedove, lasciando molti ragazzi orfani e lasciando povertà dappertutto. E, quindi, ho lanciato questo progetto per farmi carico, insieme alla Chiesa locale di questi ragazzi e ragazze che non



avevano più i genitori, che vivevano sulla strada. Quando mi vedevano mi dicevano: “Padre,” (perché lì in Etiopia dov’ero, durante i mesi invernali, quindi dicembre / gennaio, fa freddo, siamo a 3.400 metri di altezza, non piove, ma può brinare, fa freddo). “Padre, abbiamo freddo.” E quindi ho iniziato prima di tutto col mandarli a scuola, poi mi hanno detto “Padre, non trovi qualcosa?” Quindi ho cercato una casa in cui io potessi alloggiarli, dargli da mangiare e aiutarli ad andare a scuola. Ho trovato una casa, l’ho affittata e dopo qualche mese la padrona di quella casa, mi dice: “Padre, io voglio vendere questa casa, vuoi comperarla?” Io non avevo tutti quei soldi che chiedeva. Chiedeva 16.000 €, per comprare la casa dove avevo messo 60 ragazzi. E pregavo il Signore, dopo qualche settimana ricevo un messaggio dall’Italia che un sacerdote mi aveva dato 16.000 € e quindi ho potuto comperare la casa, e quindi i ragazzi alloggiano lì. L’anno scorso sono sceso, sono andato in Etiopia, con tre muratori e abbiamo rimesso a nuovo il centro, perché dopo 18 anni la casa era un po’ malmessa. Abbiamo dovuto rifare il tetto, ho dovuto comperare ancora dei banchi, delle tavole, pitturare i muri, ecc. Ho preso tutti i materassi, le lenzuola, ecc. e ho fatto un falò perché erano pieni di pulci. Ho comperato quindi nuovi materassi, pitturato, ... Adesso stanno bene. Dopo 18 anni, ancora continuo perché nella povertà della miseria ci sono ancora tanti ragazzi e ragazze che non hanno i mezzi né per mangiare né per anda-

re a scuola, ecc. E quello che posso dirvi è che questo centro di ragazzi di strada ha dato i suoi frutti perché oggi alcuni dei ragazzi diventati giovani che abbiamo aiutato a studiare e anche ad andare all’università. Oggi sono dottori, dentisti, lavorano in banca, infermieri, ecc. Parecchi. E allora oggi con questi lavori che hanno possono occuparsi dei fratellini e delle sorelline e, quindi, questo progetto in aiuto a questi ragazzi dà i suoi frutti e bisogna continuare ad aiutarli. E, quindi, sono qui in mezzo a voi perché anche voi cristiani di Canegrate diventate TESSITORI DI FRATERNITÀ. Tutto questo è il progetto lì in Etiopia, ma io sto aiutando altri, per esempio il Congo, nella Repubblica Democratica del Congo, dove c’è un centro fondato da un nostro Padre che aiuta ragazze che sono state schiave sessuali, erano per la strada, insomma, ecco ci sono là 350 ragazze. Ci sono dappertutto. Il mio cuore è largo, è grande, ma non posso arrivare dappertutto. E non possiamo risolvere tutti i problemi, però dobbiamo, ognuno di noi deve farsi carico degli altri, non pensare a se stessi, è quello che mi fa male al cuore: che in Italia adesso si insiste troppo sull’individualismo, sui miei bisogni, e quelli degli altri poco. Questo razzismo che c’è verso tutti coloro che sono stranieri, o che vengono dall’Africa, ecc. Non è un atteggiamento cristiano. Per questo il Papa ha scritto questa Enciclica FRATELLI TUTTI, che vi invito a leggere, a meditare, ma soprattutto a mettere in pratica. Sì, siamo invitati a fare del bene intorno a noi, con-

cretamente, perché il tema cerca di rispondere a una domanda che Dio fa al Profeta Isaia: “Chi manderò?” E il Profeta Isaia dice: “Manda me, manda me.” Io per tanti anni, per 25 anni, in terra d’Africa mi sono occupato delle vocazioni sacerdotali, missionarie, sono stato rettore di cinque seminari, e ne ho costruiti quattro di questi, nuovi di zecca, e oggi sono pieni di giovani volenterosi che vogliono darsi agli altri, darsi, consacrarsi al Signore. Questo è un gesto, dobbiamo anche DARE al Signore, DARE la nostra disponibilità, il nostro tempo. Ci sono tanti certamente in mezzo a voi che si danno da fare qua all’oratorio, nel centro missionario, in tante altre attività di volontariato. Sì, diamo il meglio di noi stessi agli altri perché, solo così, possiamo mostrare al Signore che gli vogliamo bene. Non possiamo arrivare davanti al Signore un giorno, il giorno della nostra morte, e il Signore ci chiederà: “Che cos’hai fatto di bene?” “Eh, Signore, io non ho peccato, non ho fatto grossi peccati, vedi le mie mani sono pulite.” Certo abbiamo messo del liquido per disinfettare le nostre mani, ma il Signore dice “Forse sì, le tue mani sono pulite, sono pure, ma sono vuote!” È meglio arrivare davanti al Signore con le mani un po’ sporche di fraternità. Solo così noi possiamo arrivare DAVANTI al Signore. Sì, che la nostra fede non sia solo fatta di promesse, di parole, ma soprattutto di GESTI DI FRATERNITÀ, è il tema della Giornata missionaria mondiale.

I gruppi di Ascolto della Parola di Dio

INSIEME con la PAROLA

Incontri di Ascolto e Condivisione della Parola di Dio



Nella nostra Parrocchia ci sono da più di 20 anni i cosiddetti gruppi che si riuniscono a riflettere (7 volte l'anno) sulla Parola di Dio. Perché Dio va prima ascoltato, più che riempito con le nostre parole. Speriamo che qualcuno in più comprenda e nascano altri gruppi. *Ascoltare Dio è il fondamento della preghiera cristiana.*

Il nostro Arcivescovo ci invita, quest'anno, a passeggiare per i mille sentieri sapienziali di questo testo ricco e sentenzioso. Aforismi, proverbi e ammonimenti si intrecciano nel gran giardino irrorato dalle acque della Parola. «Io sono come un canale derivante da un fiume - dice l'autore del *Siracide* - e come un corso d'acqua sono uscito verso un giardino» (Sir 24,28). Magari, come suggerisce il proverbio cinese, non sono sempre acque facili da attingere, magari scorrono così profonde che ti scoraggi e lasci perdere. Ma sono nutrimento e ristoro disponibili: se ti ci metti sul serio, e non desisti dall'impegno, ne potrai bere e ti rialzerai rinvigorito.

D'altra parte la sapienza non arricchisce a poco prezzo. «Dio ti dà le noci ma non te le schiaccia», riflette un proverbio russo. Il nutrimento ti è dato, ma senza il tuo lavoro resta incommestibile. I detti sapienziali sono cibo per l'intelligenza, vigore per la vita, ma se ti aspetti che non richiedano il tuo impegno non hai compreso la natura dell'avventura umana.

Lo ripeterà Gesù a più riprese: «Chi ha orecchi per intendere inten-

da». Raccontava parabole e concludeva in quel modo. Tradotto: vi ho messo lì la noce del mio racconto, ora datevi da fare, nasconde il suo segreto nutrimento, meditateci un po' sopra con fiducia e apritevi ad accoglierne il vigore.

La Commissione diocesana dei Gruppi di Ascolto della Parola ha lavorato per accogliere in questo testo, dal gran giardino del *Siracide*, mazzi di fiori e cesti di frutti. Abbiamo cercato di raccogliere qualche cosa dell'insegnamento sapienziale su sette temi fondamentali dell'avventura umana sotto il cielo: ogni scheda ne è il risultato.

I testi biblici in cui passeggiare sono ampi. Abbiamo fatto questa scelta a ragion veduta. Quando attraversi un parco rigoglioso non ti fermi su ogni foglia e fiore che ti si offre: scegli qualcosa di quella bellezza e te ne lasci raggiungere nel profondo. È la natura stessa del *Siracide* a suggerire questo modo di goderne.

don Paolo Alliata
responsabile diocesano

TRE DOMANDE A DON PAOLO

Il sussidio che accompagna l'itinerario si intitola «La Sapienza di Dio ispira la felicità». Come si articolerà questo percorso?

Sarà in 8 tappe, attraversando la ricchezza di quel giardino che è il libro del *Siracide*. Vogliamo cogliere qualche fiore e qualche frutto nella grande massa di sapienza tra-

dizionale che l'antico autore di questo Libro ha messo a disposizione dei suoi discepoli e dei suoi discendenti. Potremmo dire che vogliamo entrare nel gruppo di quanti raccolgono tali frutti di sapienza. Nello specifico, il percorso è basato su sette schede più una. Le prime sono attinenti a vari contesti dell'esperienza umana, attingendo alle indicazioni del *Siracide*: ci sono, quindi, i temi del lavoro, dell'educazione, della preghiera e così via.

L'ascolto è uno dei punti-cardine della Proposta pastorale, così come l'amicizia che costruisce il bene e la fraternità. Come coniugare al meglio questi due atteggiamenti che gli appartenenti ai Gruppi vivono proprio al momento della loro partecipazione?

Il Gruppo d'Ascolto si fonda sull'idea che la relazione nasca dall'ascolto della stessa Parola, che risuona nella Sacra Scrittura e attorno a cui ci si raduna, e nella parola della persona che si siede accanto a me e con cui condivido le scintille che scaturiscono dal fuoco della Scrittura stessa. L'intuizione, ormai trentennale da cui sono sorti i Gruppi d'Ascolto continua anche oggi nella consapevolezza maturata, diciamo, "sul campo". Quando si ascolta la Parola possono sorgere relazioni significative; non è sempre così, ma è una possibilità che ci è offerta e un regalo che vogliamo ricevere.

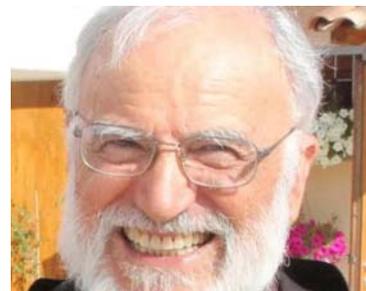
Anche perché si può non essere stolti, come recita il sottotitolo della Proposta pastorale...

È meglio non essere stolti, è tanto più bello. C'è un passaggio del *Siracide* che dice: «Figlio, per quanto possibile, prenditi cura di te stesso, non privarti di un giorno felice. Prenditi tempo per ascoltare la Parola che sorge dal fondo delle cose, per coltivare relazioni significative, anche di amicizia; non correre sempre». La vita è bella, drammatica e bella, quindi occorre viverla in profondità, non disperdendo il tesoro che ci è donato.

Per informazioni sui «GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO» rivolgersi in segreteria.

Dentro la pandemia

il senso del dolore umano



San Gregorio Magno diceva che *la Scrittura cum legentibus crescit*, cresce con coloro che la leggono.

Esprime significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla. E noi quest'anno leggiamo il racconto della Passione con una domanda - anzi con un grido - nel cuore che si leva da tutta la Terra. Dobbiamo cercare di cogliere la risposta che la Parola di Dio dà a esso.

Ma c'è un effetto che la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare. *La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Essa non è più un castigo, una maledizione.* È stata redenta in radice da quando il Figlio di Dio l'ha presa su di sé. Qual è la prova più sicura che la bevanda che qualcuno ti porge non è avvelenata? E se Lui beve davanti a te dalla stessa coppa. Così ha fatto Dio: sulla croce ha bevuto, al cospetto del mondo, il calice del dolore fino alla feccia. Ha mostrato così che esso non è avvelenato, ma che c'è una perla in fondo a esso.

E non solo il dolore di chi ha la fede, ma ogni dolore umano. "Quando sarò elevato da terra, aveva detto, attirerò tutti a me" (Gv 12, 32). Tutti, non solo alcuni! "Soffrire - scriveva San Giovanni Paolo II dopo l'attentato - significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo". *Grazie alla croce di Cristo la sofferenza è diventata anch'essa, a modo suo, uno speciale "sacramento universale di salvezza" per il genere umano.*

Qual è la luce che tutto questo getta sulla situazione drammatica che stiamo vivendo? Anche qui, più che alle cause, dobbiamo guardare



agli effetti. Non solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste bollettino, ma anche quelli positivi che solo una osservazione più attenta ci aiuta a cogliere.

La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità: quello dell'illusione di onnipotenza. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, *che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci.*

"L'uomo nella prosperità non comprende - dice un salmo della Bibbia -, è come gli animali che periscono" (Sal 49, 21).

Quanta verità in queste parole!

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall'impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all'affresco. Il maestro, esterrefatto, fece un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. *Dio è alleato nostro, non del virus!* "Io ho progetti di pace, non di afflizione", dice la Bibbia (Ger 29, 11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri?

No! *Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità.* Sì, Dio "soffre", come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolto in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. "Essendo supremamente buono - ha scritto Sant'Agostino - Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono da trarre dal male stesso il bene". *Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene?*

Un abbraccio che dice tutto...



No, ha semplicemente permesso che la libertà facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti e epidemie. Non li suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece "sapienza di Dio".

L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. (Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore?) Mai come ora abbiamo la verità di quel grido di un nostro poeta: "Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero". Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere, in un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che

tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari siano stati: invani. È questa la "recessione" che dobbiamo temere di più.

Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinato risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l'urgenza: la salute, l'igiene, l'alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

La Parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. "Alzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! [...] Destati, non ci respingere per sempre!" (Sal 44, 24.27). "Signore, non ti importa che noi periamo?" (Mc 4, 38).

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose che Dio ha deciso

di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. È lui che ci spinge a farlo: "chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto" (Mt 7, 7).

Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ha ordinato a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. "Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'Uomo, perché chiunque in lui abbia la vita eterna" (Gv 3, 14-15). Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile "serpente" velenoso.

Guardiamo a colui che è stato "innalzato" per noi sulla croce. Adoriamolo per noi e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna.

"Dopo tre giorni risorgerò", aveva detto Gesù (cfr. Mt 9, 31). Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora nelle nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna. Più cristiana!

P. Raniero Cantalamessa



Papa, matrimonio e famiglia, unioni omosessuali

L'amore della Chiesa e di mamma Rosina

La conobbi che era già vecchia, si chiamava Rosina. Iniziammo a frequentarci, ben presto crebbe la fiducia e l'affetto tra noi. Giorno dopo giorno, volle raccontarmi la storia della sua lunga e travagliata vita. Nata e vissuta in una famiglia povera di un quartiere popolare della vecchia Napoli, giovanissima, aveva sposato Andrea, un uomo onesto, ma puntiglioso e prepotente. Di figli al mondo ne avevano messi tanti; i maschi, naturalmente, erano l'orgoglio di papà. Anche Matteo, l'ultimo arrivato, fu accolto e coccolato, almeno fino a quando non iniziò a dare segni di 'stranezze'.

Matteo era omosessuale. Bullizzato dai vicini e dagli amici per tutti era il 'femminiello' del quartiere. Andrea non si chiese mai se e quanto Matteo soffrisse per la sua situazione, né mai si preoccupò di parlargli a cuore aperto per tentare di capire. No, quel figlio, i suoi modi di essere, quei suoi atteggiamenti alquanto femminili, lo mandavano su tutte le furie; Matteo era il suo crucchio, la vergogna della sua casa, e lui pensava di risolvere il problema come aveva sempre fatto, minacciando, inveendo, picchiando. Matteo, però, non dava segni di 'ravvedimento' e Andrea sfogava la sua rabbia anche su sua moglie: era infatti la mamma, secondo lui, ad assecondare la condotta 'disonorevole' del figlio. Le cose non stavano così; al contrario, Rosina con Matteo ci parlava, lo richiama, a volte anche lo rimproverava; sempre lo invitava alla prudenza. Insomma, a modo suo, tentava di proteggerlo.

In casa, però, c'era l'inferno e la colpa, secondo Andrea, era tutta di quel figlio 'vizioso'. «Meglio morto che omosessuale», ripeteva ai pochi parenti con i quali ancora accettava di parlare. Era ancora molto giovane Matteo quando fu messo alla porta. Rosina tentò di far ragionare il marito: che fine avrebbe fatto quel ragazzo lontano dalla sua casa? Niente da fare, Andrea fu irremovibile. Matteo tra lo sconcerto dei fratelli, le bestemmie del padre e le lacrime della mamma, preparò il fagotto.



Ma dove sarebbe andato? La guerra era finita da poco, Napoli, ridotta a un cumulo di macerie, versava in condizioni miserabili; la famiglia, benché povera, era l'unico appiglio per non finire sotto i ponti. Matteo, senza fiatare, chinò il capo e accettò la sentenza paterna. La mattina della partenza, però, nel piccolo 'basso' dove la luce stentava ad arrivare, di valigie preparate ce n'erano due.

«Che fai? Dove vai?», chiese, con fare burbero, Andrea alla sua sposa. Rosina, donna minuta, fragile, sottomessa, analfabeta, che sapeva esprimersi solo nella nostra bella lingua napoletana, rispose con fermezza: «Vado via con Matteo, al mondo ormai ha solo me, tutti gli avete voltato le spalle. Sono sua mamma e una mamma non abbandona mai i suoi figli. Tu bada agli altri, io mi prenderò cura di lui...». Non poche volte, nell'esercizio del mio ministero sacerdotale, ho avuto la sensazione che il Signore mi parlasse attraverso le persone che incrociavo sul mio cammino.

Con Rosina ne ebbi la certezza. Mi ritorna alla mente questa storia triste e dolorosa, ma anche zeppa di amore e di speranza mentre leggo e rileggo le esatte parole di Papa Francesco sui fratelli e le sorelle omosessuali e i tanti commenti a favore o contro che ne sono stati fatti e che continueranno ad arrivare nei prossimi giorni. Nessuno tenti di strumentalizzare le parole evangelicamente cristalline di Francesco. Il

Papa non sta mettendo in discussione la dottrina cattolica a riguardo, non ha tolto niente a chi nella Chiesa ha la grazia di nutrirsi della Parola di Dio e dei Sacramenti.

Non ha equiparato un'unione civile omosessuale alla famiglia tra un maschio e una femmina fondata sul sacramento del matrimonio. Il Santo Padre – mi permetta il paragone, Santità – come la povera e meravigliosa Rosina, sta tentando di far capire a tutti, credenti e non credenti, che Dio ama tutti e non può lasciare ai margini nessuno. Il Santo Padre sta chiedendo a chi ha avuto la grazia di conoscere, amare e servire Gesù, di allargare il cuore a dismisura, senza paura e senza rimpianti. Pur chiamati a essere santi, tanti di noi, credenti e praticanti, santi, purtroppo, non lo diventeremo.

Il Signore ci ama lo stesso e accetta i pochi pani che gli offriamo. Vedo la vita cristiana come un lago dove un sasso lanciato dalla mano di un bambino ha dato vita a una serie di cerchi concentrici. Chiediamoci onestamente: in quale cerchio possiamo immedesimarci? Ognuno risponda per sé. Stupende le parole di Rosina: «Una mamma non abbandona mai i suoi figli». Nemmeno un padre. Nemmeno il Papa e la Chiesa voluta da Gesù.

Maurizio Patriciello
Da Avvenire 23 ottobre 2020

Tre funerali e un matrimonio

Sono alla pagina 344 del mio libro e si narra il funerale di uno dei personaggi della storia: un padre che ha cresciuto il figlio da solo dopo la morte della moglie, un libraio, una persona amata da tutto il quartiere perché sempre disponibile e generoso (tanto da mandare un po' i conti in rosso per regalare libri da leggere a chi non se li può permettere), un riferimento per i talentuosi scrittori che hanno bisogno di conforto e un porto sicuro in caso di tempeste della vita (siamo a Barcellona negli anni '20, un secolo fa in tutti i sensi).



È Gesù che toglierà le bende dai nostri occhi per mostrarci il Padre in tutta la Sua Gloria.

Tante persone accompagnano il feretro al cimitero e il prete parla a chi attonito e triste si stringe attorno al figlio. Nessuno vuole andar via, si fermano in piccoli gruppi fuori dal cimitero a raccontarsi i ricordi, a condividere momenti di vita insieme. Forse è per questo che in alcuni paesi dopo il funerale si organizza un rinfresco a casa del defunto e si sta insieme.

Non si può dire che non mi faccia pensare... proprio ieri ho partecipato, dopo molto tempo a un funerale. La mamma di N. N.. Un caldo pomeriggio di fine settembre, una chiesa piena di persone vicine a lui e alla sua famiglia. Le persone si avvicinano: le regole Covid frenano questo momento. Un abbraccio, una frase di conforto...

Quanto bisogno c'è di questi gesti in momenti di distacco dai propri cari, momenti forti!

Quanto bisogno c'è in ciascuno di noi di abbracciare e circondarsi di amici e parenti, darsi strette di mano e sentirsi compreso nel dolore, vedere quante persone si sono fermate per esserci vicino. Vorrei anche io dire a N. N. che lo so che dolore sta provando, dirgli che il ricordo sarà con lui tutti i giorni, ci penserà sempre, "ti capisco". Riesco solo a dargli un tocco sulla spalla e un saluto perché il Covid ci tiene lontani e costretti a essere compiti anche nel dolore.

Nelle stesse ore un'altra mamma si trova al forno crematorio. Nelle

stesse ore avrei voluto partecipare anche a quel funerale. Una mamma che non è riuscita più a superare i momenti bui della depressione e ha fatto un gesto estremo.

Una mamma con due figli coetanei dei miei, proprio lo sport del figlio ci ha fatte conoscere. Abbiamo condiviso il tifo, gli aperitivi pre-partita durante le trasferte, le pizze, le chiacchiere da genitori sulla scuola...

Il suo sorriso accompagna senza tregua i pensieri di noi mamme da giorni, da quando è arrivato quel messaggio che ci ha lasciati attoniti, smarriti e pieni di domande.

Anche i ragazzi ci pensano, vogliono vedere il loro ex compagno di tanti allenamenti e partite, vogliono pregare e partecipare al funerale, stargli vicino.

Questa mamma ha scelto il momento e ha scelto anche che no, non ci sarà nessun funerale, nessun fiore e nessuna preghiera insieme.

Questa decisione non può essere commentata, deve essere accettata. A noi rimane il bisogno di stare insieme, vicini, condividere uno sguardo e delle parole che spesso si fanno fatica a dire ma che ci martellano in testa, pregare insieme.

Don Gino che celebra il funerale di Graziella (la mamma di N. N.) ha parole di vita, spiega che siamo terreni, sappiamo che prima o poi capi-

terà ma non è questo il nostro fine, c'è qualcosa di più grande per noi.

Il prete del libro racconta che il Signore accoglierà accanto a sé l'amico di tante persone che vivrà nel cuore dei loro amici che mai lo dimenticheranno. "Che Dio conceda a tutti noi l'opportunità di onorare la sua memoria e il privilegio di averla conosciuta".

Il pensiero corre a tutti quei funerali del tempo Covid non celebrati o ridotti a pochi intimi e a figli, mogli, mariti che, nei mesi della pandemia, non hanno potuto condividere il loro dolore e avere conforto. Perché il bisogno è in chi rimane, vicino, parente o amico e che nel funerale trova una condivisione ed esprime il bisogno di esternare la tristezza per una realtà che fino in fondo non riusciamo ad accettare nonostante crediamo nella vita eterna. Il bisogno che ci spinge a recarci sulle tombe e parlare con i nostri cari, raccontargli ciò che ci succede, sicuri che da lassù ci guardano e ci proteggono.

E il matrimonio? Già perché dopo il funerale nella nostra parrocchia si è celebrato un bel matrimonio: il secondo dell'anno. Siamo destinati alla gioia che vogliamo celebrare e condividere con quelli che ci vogliono bene.

Maria Grazia

Normalità, entusiasmo, testimonianza: ecco la santità di Carlo Acutis

Il 10 ottobre ad Assisi la beatificazione del giovane morto a 15 anni: presente una delegazione ambrosiana. Monsignor Ennio Apeciti ha curato la fase diocesana della causa: «Oltre al miracolo vero e proprio ce n'è un altro: la rapidissima diffusione della sua fama in tutto il mondo»

di Annamaria Braccini

Una beatificazione che parla della santità sempre possibile, di una gioventù bella che continua a sorridere dal cielo, anche se la vita è stata troppo breve, di una strada percorribile con semplicità e gioia nella normalità di ogni giorno. Sono queste le parole con cui monsignor Ennio Apeciti, responsabile del Servizio diocesano per le Cause dei santi e rettore del Pontificio Seminario lombardo, delinea la figura di Carlo Acutis, morto a soli 15 anni, nel 2006, per una leucemia fulminante, e che è stato proclamato beato il 10 ottobre, ad Assisi. Alla cerimonia ha partecipato anche una delegazione ambrosiana guidata dal vescovo ausiliare monsignor Paolo Martinelli, dal direttore della Fom don Stefano Guidi, dal presidente e dall'assistente unitario dell'Azione cattolica ambrosiana, Gianni Borsa, e don Cristiano Passoni.

«Come dice Papa Francesco nella *Christus Vivit*, la santità non è un'esclusiva di preti, di suore, di monaci o di uomini adulti: è un dono che Dio fa a tutti. In questo senso, credo che il Signore abbia voluto scegliere proprio Carlo», spiega monsignor Apeciti, che è stato delegato per l'inchiesta della causa di beatificazione.

Lei ha curato la fase diocesana della Causa. Quali sono le caratteristiche principali di questa santità, peraltro riconosciuta in tempi molto rapidi?

All'inizio, quando mi fu presentata questa causa, ero un poco stupito e incerto: si trattava di un adolescente e, quindi, ero molto prudente. Ma in breve mi sono pienamente convinto che Carlo abbia avuto, in sé, tre caratteristiche tipiche di santità. *In primis* – anche se può sembrare strano – la sua normalità, co-



me se il Signore volesse indicarci che la santità è vivere bene e con entusiasmo la propria vita normale. Mi torna sempre alla mente che, allorché interrogai una delle suore Marcelline dell'Istituto presso cui aveva studiato, la preside disse: «Lui, santo? Ma con le note che prendeva...». Ho visto queste note e sono semplicemente la prova di un ragazzo vivace e normalissimo. Poi, l'entusiasmo: al Leone XIII – che frequentò successivamente – chiesero agli alunni chi volesse impegnarsi in un cammino speciale nella Comunità di Vita Cristiana. Tutti abbassarono gli occhi, in silenzio. Lui solo si alzò, senza paura, per dire il suo «sì». Il terzo punto è la testimonianza per gli altri. Quando ho interrogato i suoi genitori, pensavo che fossero credenti e molto praticanti, considerato come era cresciuto Carlo. Invece ammisero con serenità che andavano di rado in Chiesa. «È stato nostro figlio – mi dissero – che ci ha condotti a scoprire la fede». Mi piace ricordare, però, che il futuro beato aveva avuto, come tata, una donna polacca che, come tante nonne, lo portava in Chiesa per una visita, una preghiera, per accendere una candela e lui rimase affascinato da questo ambiente. Quando il suo parroco, monsignor Gianfranco Poma, iniziò a parlargli, ne nacque un dialogo profondo e una bella amicizia.

Per la causa avete interrogato anche i coetanei di Carlo?

Certamente. Tra i primi testi che volli interrogare, ci sono i suoi compagni di studi, soprattutto quelli delle scuole medie, e poi gli amici. Mi ha colpito il fatto che, anche dopo anni, il ricordo era ancora vivissimo. Tutti hanno testimoniato che quel loro compagno aveva qualcosa di speciale che rendeva bello e affa-

scinante stare con lui: un misto, direi, di schiettezza e fermezza. Con Carlo scherzavano, ma mai in modo sguaiato o becero. Era simpatico, aperto, accogliente, ma mostrava un comportamento con precisi punti fermi che ha fatto maturare anche molti di questi amici.

Qual è stato il miracolo riconosciuto per Acutis?

Il miracolo è avvenuto in Brasile e riguarda un bimbo affetto da una grave malattia al pancreas, destinato a una morte inevitabile secondo i clinici. Pregando Carlo, un ragazzo come lui, questa grave forma degenerativa è scomparsa e il bambino – oggi adolescente – sta bene.

Ma come faceva un ragazzino brasiliano a conoscere Carlo?

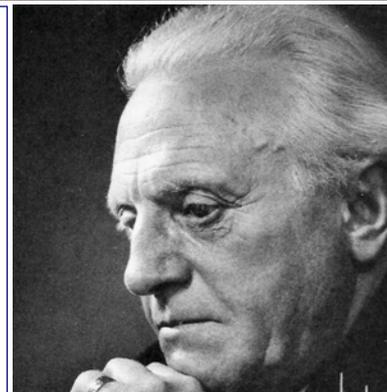
Questo è un aspetto interessante. Direi, infatti, che esiste un ulteriore miracolo nella vicenda di Carlo: il miracolo della sua fama che si è diffusa, fin da subito, in tutto il mondo. È uno degli elementi che più mi ha colpito e mi ha convinto, come dicevo, riguardo alla santità del giovane Acutis. In Brasile in particolare, già dopo soli tre anni dalla sua morte, lo era si presentava come figura esemplare come «il ragazzo dell'Eucaristia». Si dice che potrebbe diventare il protettore di Internet e sarebbe giusto, perché la sua fama si è diffusa rapidissimamente con gli stessi mezzi che lui amava, crescendo in modo esponenziale e quasi stupefacente.

Non a caso lo chiamano «il Santo 2.0» proprio per questa capacità di veicolare la fede tramite i nuovi media...

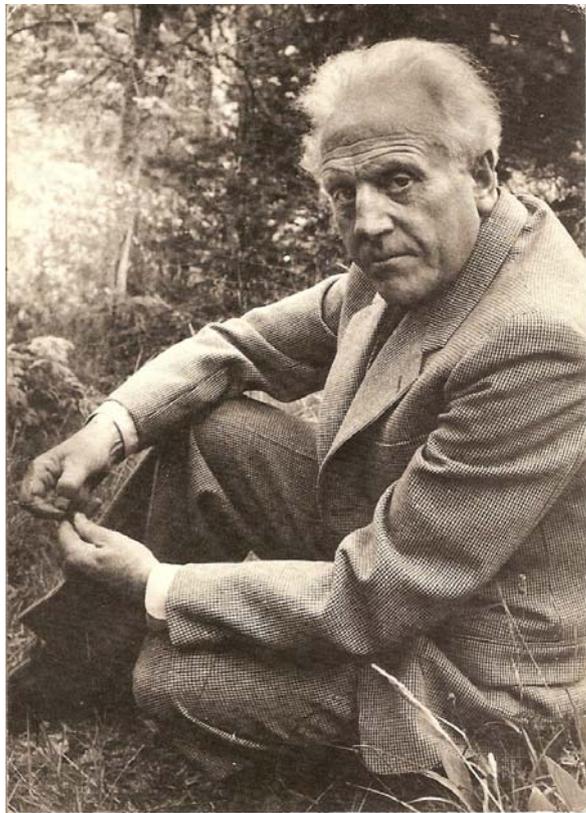
Sì. Penso alla sua ricerca di siti religiosi, ai siti realizzati da lui personalmente, come quello per il Rosario e per l'Eucaristia. Questa fu la genialità, potremmo dire, ma anche qui torna l'esemplarità. Ho raccolto la testimonianza del domestico della famiglia Acutis. Carlo giocava spesso con il figlio di questo collaboratore e intanto mostrava la fede attraverso la rete. Leggeva il Vangelo, illustrava figure di santi, di miracoli, fino a che lo stesso domestico sri-



Nato a Växjö nel 1891, trascorre la giovinezza condizionato da un ambiente rurale e conservatore in un periodo di forti cambiamenti nella vita sociale, politica e letteraria. Poeta, drammaturgo e autore di romanzi e racconti, è uno dei più noti classici svedesi. Gli anni di esordio sono caratterizzati dall'interesse per le avanguardie, dalla violenza espressionistica di poesie che riflettono gli orrori della guerra e da una produzione teatrale influenzata dallo Strindberg mistico e surreale. Il romanzo *Barabba* gli vale il Nobel nel 1951. Le sue opere, anche le più pessimistiche, sono dettate dalla necessità di affermare i valori fondamentali della vita e dalla costante ricerca di un ateo che non riesce a superare il vuoto lasciato da una fede perduta. Muore nel 1974.



Se credi in Dio e non esiste un Dio



Non sono poche le ambiguità e le sofferte contraddizioni che ci è dato di riscontrare nei pensieri e nell'opera di Par Lagerkvist (1891-1974), il narratore, poeta e drammaturgo svede-

se - Premio Nobel nel 1951 - che ha avviato il rinnovamento della vita culturale della sua terra, aprendola al soffio gagliardo delle avanguardie letterarie e delle spirituali inquietudini che connotano il Novecento europeo. Ambiguità, si diceva. Vediamo. Rifiuta assai presto l'ambiente familiare, contesto di religiosità pietistica, ma vi ritorna continuamente, con mai sopita nostalgia. Si lascia irretire dal dogmatismo scientifico ("la nuova dottrina che faceva piazza pulita di Dio"), ma - fratello a Kierkegaard e a Pascal - avverte che il mistero irrisolto dell'uomo e il suo appello alla salvezza lacerano le maglie della scienza.

Accetta una vita senza scopo, ma è traumatizzato dall'idea del morire. Postula un aldilà («Ci deve esser qualcosa al di là... una terra che non possiamo raggiungere, ma verso la quale, malgrado tutto, siamo in cammino» *Pellegrino sul*

mare), ma non ci sta a una fede consolatoria ma alienante - nell'immortalità.

Scava, con i suoi romanzi, nel male e nel dolore del mondo, ma vede affiorare, quale paradosso, l'urgenza del divino.

Conosce le bassezze e le perversità che si annidano sui fondali bui dell'inconscio, ma difende - in un'età, che ha consumato tante certezze - i valori umani più alti, da contrapporre alle barbarie dei miti nazionalisti e totalitari.

È agnostico ma vuol dare fiducia. Ricerca affannosamente, ma non ha risposte solide. Alterna, nella sua opera, pause distese e momenti angustiati. È profeta e carnefice.

Si è autodefinito un "credente senza fede".

Nuovo "Barabba" (è il titolo del suo convincente capolavoro), teso «tra il mondo reale è quello della fede» (Gide), ha tentato di vedere, con occhi umani, il «Dio remoto e nascosto... nel cavo della roccia, / remoto a noi nascosto», (Caos), «il Padre che molto conosce ma che ancora non può spiegare», (Il carnefice): «un enigma che non possia-

mo risolvere, ma che ci sta sempre davanti, che sempre torna a inquietarci» (La sibilla).

Lo fa anche nei brani che stralciamo dall'opera lirica di Lagerkvist.

Dintorno a me l'eterno,
dintorno a me taci, o Dio.

Che cosa è grande e vuoto come l'eternità?

Calmo e silenzioso come te, o Dio?

Dintorno a me chiari deserti,
coperti di celeste splendor di stelle.

Chi sei tu, che vivi nel deserto?

Chi sei tu, o sposo della volta stellata?

Striscio fuori dall'umida caverna,
curvato ascolto, mi guardo attorno
con occhi cisposi.

La tacite stelle dell'eternità brillano.
Tutto è silenzio. È il nulla...

Tu che esistevi prima dei monti e delle nubi,

prima del mare e dei venti.

Tu il cui inizio è prima di ogni cosa
e la cui gioia e dolore sono più antiche delle stelle.

Tu che eternamente giovane vagasti
sopra le vie lattee

e attraverso le grandi tenebre di esse.

Tu che eri solo prima della solitudine

e il cui cuore era pieno di angoscia
molto prima del

cuore degli uomini

non mi dimenticare.

Ma come potresti tu ricordarmi?

Come potrebbe il mare ricordare la
conchiglia
nella quale una volta mormorava?

Se credi in dio e non esiste un dio,
allora è la tua fede miracolo anche
maggiore.

Allora è davvero qualcosa d'incomparabilmente grande.

Perché giace una creatura nel fondo
delle tenebre ed

invoca qualche cosa che non esiste?

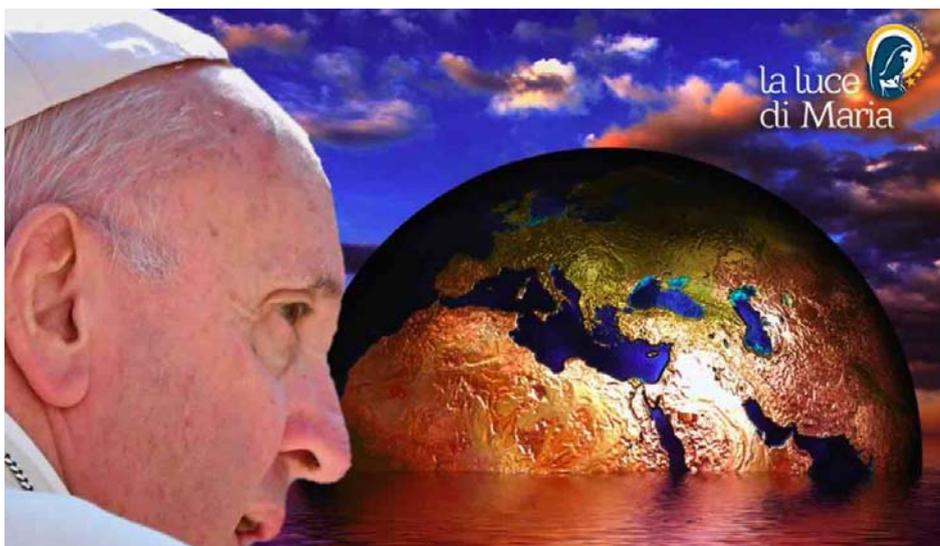
Perché così avviene?

Non c'è nessuno che ode la sua voce invocante nelle tenebre.

Ma perché la voce esiste?

(Par Lagerkvist, Poesie, Milano, Rusconi, 1972)

Prendersi cura del Creato



ad attività e finalità superflue e distruttive e coltivare valori, legami e progetti generativi” – ha scritto Bergoglio.

“Oggi, non domani, oggi, dobbiamo prenderci cura del Creato con responsabilità. Preghiamo affinché le risorse del pianeta non vengano saccheggiate, ma condivise in modo equo e rispettoso. No al saccheggio, sì alla condivisione” – ha concluso Francesco.

Davanti a un mondo che vede aumentare sempre più la divisione fra chi ha tutto e chi non ha nulla, fra chi ha da bere e chi no, in un mondo dove la situazione climatica sta cambiando così repentinamente, in un mondo dove nuove malattie nascono ogni giorno, Francesco ci chiede di fermarci e di riflettere: cosa stiamo facendo noi per fermare tutto questo?

Il Papa ha chiesto di pregare per il Creato, prendendocene cura maggiormente, ascoltando il suo grido.

Il Giubileo della Terra, ricordiamo, voluto dal Santo Padre, si è concluso il 4 ottobre scorso, giorno della Festa Liturgica di San Francesco d'Assisi, colui che con la sua lode “Laudato sii”, contemplava estasiato proprio le bellezze del Creato che Dio ci ha donato.

Fonte: vaticannews.va
ROSALIA GIGLIANO

Lo scorso mese di settembre Papa Francesco ha invitato l'umanità a pregare e a prendersi maggiormente cura della Terra, la nostra casa comune.

Ci ha invitato a curare il creato, avere piena cura della nostra casa comune, rispettarla e amarla come ci è stata donata da Dio senza stravolgimenti ulteriori. È questo ciò che Papa Francesco ha chiesto.

Un mese di preghiera che potremmo definire “straordinario”, che ha visto il Santo Padre aprire il “Giubileo della Terra”, un mese di preghiera per il nostro pianeta.

“Abbiamo spremuto i beni del nostro Pianeta come fosse un'arancia. Dobbiamo tornare a prenderci cura di lui, perché non possiamo più permettere che ci siano, nel mondo, ancora persone che soffro-

no la fame e la sete” - ha detto Francesco.

Nel suo messaggio per la Giornata Mondiale di preghiera per la Cura del Creato, che ha aperto questo Giubileo, il Pontefice ha voluto porre l'attenzione sul concetto del Tempo, affermando che per la Terra di tempo ce ne è poco. Un tempo per ricordare, per ritornare, per riposare, per riparare, per rallegrarsi: è stata questa la riflessione di Francesco.

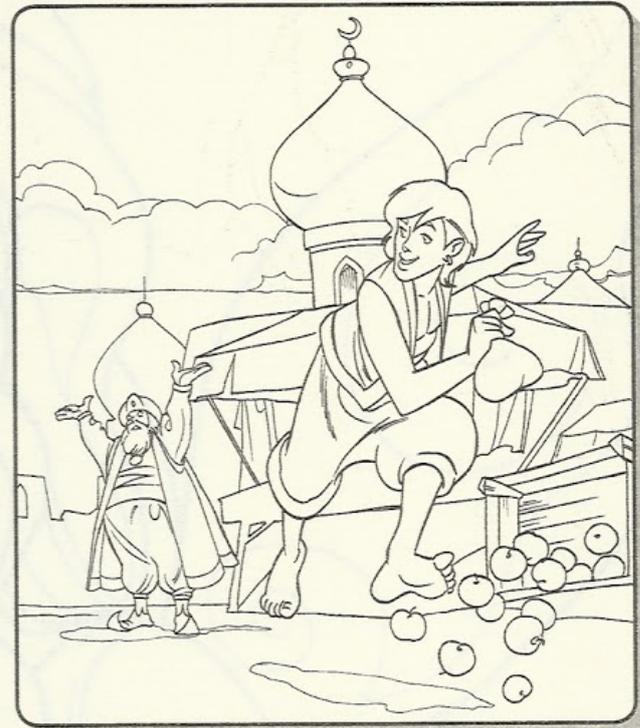
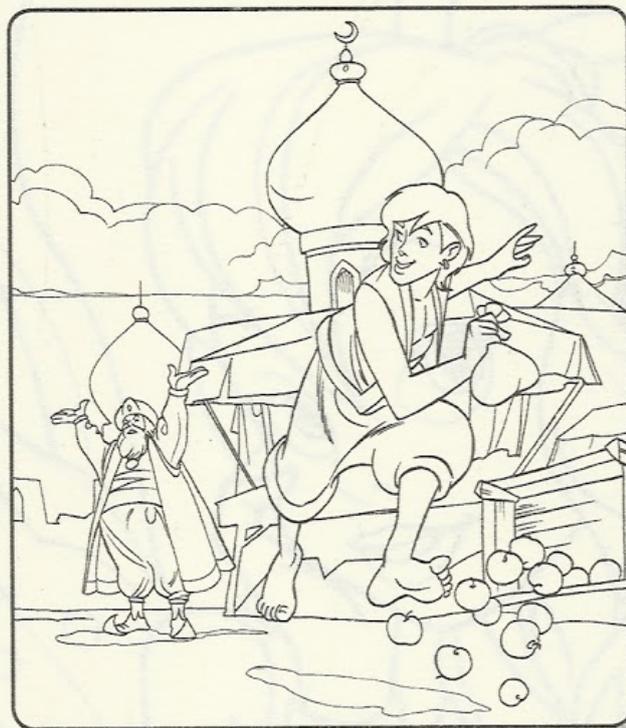
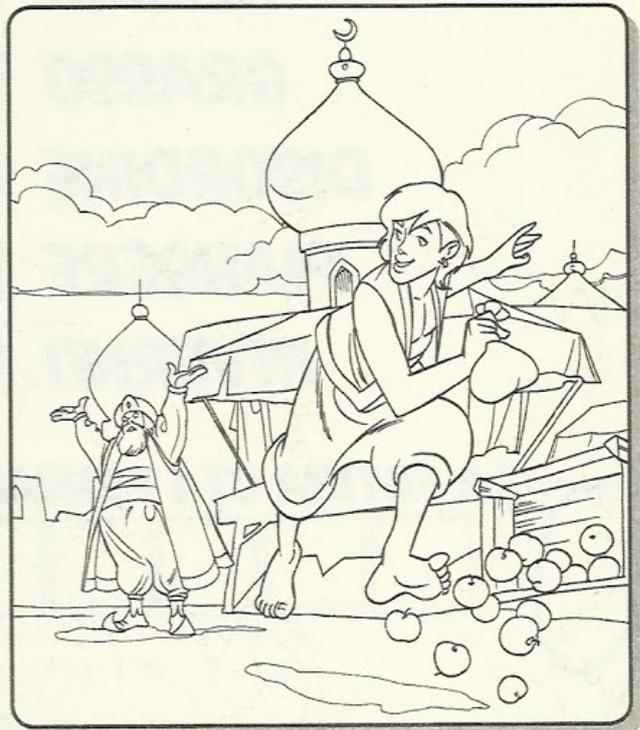
“Faccio una riflessione profonda sul rispetto della Terra, delle risorse che offre, dei mali provocati dall'uomo e della necessità di una giustizia riparativa come la cancellazione del debito per i Paesi poveri [...] La pandemia ci ha condotti a un bivio. Dobbiamo sfruttare questo momento decisivo per porre termine

Per i più piccoli ... e non ... colora le immagini



La fuga di Aladino.

Le quattro scene sembrano uguali, ma in realtà, tre di loro si differenziano dall'originale per un particolare. Riesci a individuare quale?



CONFERMAZIONE



Crismima 15-11-2020

OFFERTE DA METÀ SETTEMBRE A METÀ NOVEMBRE 2020

BATTESIMI	€	660,00
MATRIMONI	€	200,00
FUNERALI	€	1.940,00
PROVENIENTI DA:		
Cassetta S. Colomba	€	301,49
Visita Malati	€	120,00
A FAVORE DI:		
Parrocchia in genere	€	1.615,00
Chiesa Antica	€	100,00
Seminario	€	50,00
Missioni	€	50,00
Caritas	€	50,00
IN MEMORIA DI:		
Brambilla Ambrogio	€	500,00
Baroffio Graziella	€	1.000,00
IN OCCASIONE DI:		
Raccolta Festa Patronale	€	6.600,00
50° di Matrimonio	€	50,00
1ª Comunione (dalle famiglie)	€	2.200,00
Giornata missionaria (per i missionari)	€	1.810,00
Cresima (dalle famiglie)	€	1.145,00

ANAGRAFE PARROCCHIALE - (riferita al periodo Settembre - Ottobre)**NUOVI FIGLI DI DIO E DELLA CHIESA**

Scavazzini Giulia - Milano - 10 Dicembre 2019
Orviato Nicole - Legnano - 23 Gennaio 2020
Crespi Boicu Sofia Maria - Legnano - 4 Luglio 2019
Bandera Nicole - Legnano - 17 Marzo 2020
Pullano Ginevra - Legnano - 27 Maggio 2019
Mezzanzanica Edoardo - Legnano - 24 Novembre 2019
Introini Alessia - Legnano - 21 Febbraio 2020
Africano Jacopo Giancarlo - Legnano - 25 Settembre 2019
Fusco Francesca - Milano - 29 Novembre 2009
Barberio Matilde - Busto A. - 15 Maggio 2020
Scarpati Giulia - Legnano - 4 Luglio 2019
Mascheroni Camilla - Legnano - 3 Agosto 2019
Russo Sofia - Busto A. - 29 Maggio 2020
Iozzo Diletta - Rho - 28 Ottobre 2019
Selmo Federico - Busto A. - 10 Ottobre 2019
Andrioli Stella Adriana - Magenta - 5 Gennaio 2020
Scorza Dante - Busto A. - 7 Gennaio 2020
De Luca Matteo - Rho - 6 Novembre 2019

NUOVE FAMIGLIE

DELLA VEDOVA ANDREA CON DE TOMMASO ROSSELLA
CLERICI ALESSANDRO MARIO CON FARINA MELISSA

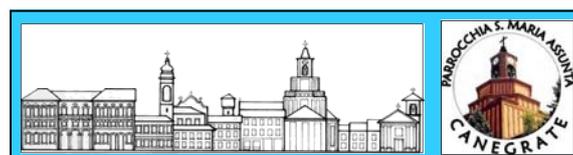
I NOSTRI DEFUNTI

Sordon Sonia, di anni 77; Contardi Rachele, di anni 95; Baroffio Carmen, di anni 58; Mola Sergio, di anni 92; Vizziello Salvatore di anni 80; Papparazzo Maria, di anni 88; Bazzan Angelo, di anni 90; Sensolo Roberto, di anni 87; Polingher Bruno, di anni 73; Panato Rina, di anni 79; Baroffio Maria Graziella, di anni 78; Guerini Rocco, di anni 67; Brandolese Rita, di anni 97; Barbot Corrado, di anni 81; Russo Rinaldo, di anni 96; Brunazzo Pietro, di anni 82; Marini Tiziano, di anni 62; Bussolotti Giovanna, di anni 87; Pagano Amedeo, di anni 79; Caprera Antonio, di anni 84.

Rinnovo Abbonamenti 2021

PROPOSTE ABBONAMENTO	TOT.
Famiglia Cristiana + Comunità	99 €
89 + 10 (sconto 17%)	
Fam Cristiana + Comunità + Maria con Te	138 €
89 + 9 (sconto 25%) + 40	
Famiglia Cristiana + Comunità + Credere	148 €
89 + 9 (sconto 25%) + 50	
Credere + Comunità	60 €
50 + 10 (sconto 17%)	
Credere + Comunità + Maria con Te	99 €
50 + 9 (sconto 25%) + 40	
Maria con Te + Comunità	50 €
40 + 10 (sconto 17%)	
Amen + Comunità	49 €
39 + 10 (sconto 17%)	

SOLO per abbonamenti in BUONA STAMPA



COMUNITÀ

♦ Abb. Normale 12 €

♦ Abb. Sostenitore 15 €



PERIODICI SAN PAOLO

Anche quest'anno
ABBONAMENTI POSTALI

RINNOVO ABBONAMENTO

COGNOME

NUOVO ABBONATO ABB. COMBINATO

NOME

COMUNITÀ prezzo NORMALE 12€

VIA

N^

COMUNITÀ prezzo SOSTENITORE 15€

TOTALE:

Abbonamento SAN PAOLO con ritiro A CASA

RITIRATO DA:

DATA RITIRO:



NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "CANEGRATE"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 18.00	(Plurintenzionale)
Nel giorno:	ore 8.30	
	ore 10.00	
	ore 11.30	
	ore 18.00	

Numeri telefonici



Parroco:	don Gino Mariani	0331 411803
Coadiutore:	don Nicola Petrone	0331 403907
		339 2160639
Residente:	don Massimo Frigerio	0331 411510
Suore:		349 7851634

Sante Confessioni

1° Venerdì del mese	Ore 21.00 – 22.30
Sabato	Ore 15.00 – 17.30

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale (Plurintenz)
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Sabato	8.30		Chiesa Parroc. (Plurintenzionale)

La **SEGRETERIA PARROCCHIALE** è aperta nei seguenti giorni

Lunedì - Mercoledì - Venerdì

Sabato



18.00 – 19.30

09.15 – 10.30



0331 - 403462

Il **CENTRO ASCOLTO CARITAS** è aperto nei seguenti giorni:

Domenica

Lunedì e Mercoledì



10.00 – 12.00

15.00 – 17.00



0331 - 410641

NOTIZIE UTILI E ORARI DELLE CELEBRAZIONI PARROCCHIA di "SAN GIORGIO SU LEGNANO"

Sante Messe domenicali e festive

Vigiliare:	ore 17.30
Nel giorno:	ore 8.00
	ore 10.30
	ore 17.30

NB - La S. Messa delle 17.30 dalla prima domenica di Maggio all'ultima di settembre alla Chiesa del CROCEFISSO alle ore 18.30.

Numeri telefonici



Parroco:	don Antonio Ferrario	0331 401051
	Suor Irma	389 2467528

Sante Confessioni

Sabato	8.30 – 10.30
	15.30 – 17.00

Sante Messe feriali

	⌚	⌚	
Lunedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Martedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Mercoledì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		20.30	Chiesa Parrocchiale
Giovedì	8.30		Chiesa Parrocchiale
Venerdì	8.30		Chiesa Parrocchiale
		18.30	Chiesa Parrocchiale

IL PROSSIMO NUMERO USCIRÀ IL 28 FEBBRAIO 2021